

ANFO. Si è conclusa la prima fase del restauro della chiesetta con il recupero delle volte della navata e del presbiterio

Sant'Antonio, ritorna viva l'immagine degli evangelisti

L'intervento è stato diretto da Romeo Seccamani che ritiene gli affreschi opera di Liberale da Verona

Francesco De Leonardis

La chiesetta di Sant'Antonio Abate che sorge in località Castèr in territorio di Anfo, dominando dall'alto la megarotonda che immette sulla strada per Bagolino, è senza dubbio uno dei più interessanti monumenti della Valle Sabbia per la sua architettura, semplice e nobile insieme, e soprattutto per il prezioso ciclo di affreschi rinascimentali che ornano le pareti e la volta del presbiterio e della cappella dei martiri.

Il ciclo, venuto alla luce alla metà degli anni Sessanta, viene ora sottoposto ad un complesso intervento di restauro che intende salvaguardare e restituire ad una migliore leggibilità un'opera che, fin dalla sua riscoperta, ha affascinato gli studiosi per l'alta qualità esecutiva e la particolarità delle scelte iconografiche, lasciando aperta una serie di ipotesi attributive di non facile soluzione.

IL RESTAURO, affidato alle mani esperte di Romeo Seccamani che si avvale della collaborazione di Eleonora Bertolazzi e Angela Binetti, è stato fortemente voluto dal parroco di Anfo, don Fabio Peli, e reso possibile grazie al decisivo contributo della Fondazione

Comunità Bresciana e al sostegno della Cassa Rurale di Darzo e Lodrone e del Comune di Anfo.

L'intervento, iniziato nel novembre dello scorso anno sotto il controllo della competente Soprintendenza, è stato suddiviso in sette lotti e, nei giorni scorsi, si è conclusa la prima fase del lavoro che ha riguardato il recupero delle volte della navata e il restauro della volta del presbiterio che, nelle quattro vele, presenta gli «Evangelisti», entro un nimbo sullo sfondo di una campitura azzurra, e, nelle nicchie sui peducci, i «Simboli degli Evangelisti» e i «Padri della Chiesa».

Si tratta di uno schermo iconografico che Vincenzo Foppa aveva adottato, come novità assoluta, nella cappella Averoldi della chiesa di Santa Maria del Carmine a Brescia intorno al 1477, uno schema di cui si erano appropriati subito gli artisti bresciani dell'epoca riutilizzando in varie chiese della città e in diverse località del nostro territorio.

Lo ritroviamo, tra l'altro, in San Rocco a Bagolino dove ha operato Giovanni Pietro Da Cemmo, in Santa Maria a Bienno, in Sant'Antonio a Breno, nella cappella della Vergine in San Giovanni a Brescia e ricompare anche qui ad Anfo in questo ciclo d'affreschi.

Oltre agli «Evangelisti»



La volta del presbiterio della chiesetta di S. Antonio con i quattro evangelisti

l'anonimo pittore ha decorato le pareti del presbiterio con una grande «Crocifissione» (sul fondo) e con «Storie della vita di sant'Antonio» (nelle laterali), desunte dalla vita del santo anacoreta narrata da san Anastasio; è intervenuto inoltre nella cappella destra, che costituiva la zona absidale della primitiva chiesetta diversamente orientata, con le immagini di santi martiri (Faustino e Giovita, Caterina d'Alessandria, Stefano e Biagio con l'aggiunta dello pseudomartire Simonino) e, nella parte alta, con due scene mitologiche a monocromo verde in cui

compare Ercole che sconfigge l'idra ed Ercole bambino a cavallo, datate 1489 e riconducibili ad una leggenda erudita secondo la quale la palude dell'Idra era da identificare con il lago d'Idro.

IL LIVELLO qualitativo dell'artista è infatti molto alto e il ciclo, anche per l'atmosfera profondamente umanistica che vi si respira, non appare immediatamente riconducibile ad un ambito strettamente locale.

Romeo Seccamani, che oltre ad essere esperto restauratore è anche appassionato ricerca-

tore delle vicende storiche del territorio valsesiano, ha di recente proposto di collocare l'opera nell'ambito degli intensi rapporti che nella seconda metà del Quattrocento si ebbero tra l'ambiente culturale veronese e la Valle Sabbia, dove il governo veneziano aveva messo mano alla costruzione della nuova poderosa Rocca d'Anfo a difesa del vicino confine con le terre dell'Impero, chiamando architetti dalla città scaligera.

Seccamani suggerisce in maniera convincente che l'autore possa essere identificato in Liberale da Verona. *

TACCUINO DEL CRITICO
Mauro Corradini

Arte povera e disillusione

Non ci sono stati, ancora, echi locali, ma si può scommettere che a breve si manifesteranno: iniziando da Bologna (al MamBo) e proseguendo per Roma, Torino, la stagione 2011-2012 propone la rilettura del movimento, massimamente torinese, dell'Arte povera; contemporaneamente, a Milano, viene celebrato il movimento della Transavanguardia. Partiamo dalle date: l'Arte Povera viene ufficialmente «battezzata» alla fine del decennio Sessanta, dopo una lunga stagione sperimentale durata tutto il decennio; l'Arte Povera, con la scelta di materiali non pittorici in senso stretto, reagisce all'eccessiva razionalità del concettuale, reagisce all'iconografia semplificata (o semplicistica?) del movimento «pop». Al contrario, la Transavanguardia, nata un decennio dopo, contro un eccessivo minimalismo, si propone come un ritorno all'espressionismo e alla pittura, e ha il suo «battesimo» ufficiale in «Aperto Ottanta», sezione della Biennale veneziana, curata da Achille Bonito Oliva.

Il movimento dell'Arte Povera si articola in forme e scelte linguistiche diverse, ad iniziare dai primi anni Sessanta, e si affaccia nel sistema arte con «l'intenzione di gettare alle ortiche ogni discorso univoco e coerente (...), ogni storia ed ogni passato, per possedere il reale dominio del nostro essere» (Celant, 1968); di contro, più di dieci anni dopo, in un'ormai diversa dimensione storica, la Transavanguardia apre ad una «grande libertà operativa che non vincola alcun artista verso pratiche più o meno necessarie»; la situazione espressiva si trova in una dimensione rinnovata:

«attualità e inattualità si attraversano incessantemente, senza che esistano codici di comportamento creativo» (Bonito Oliva, 1980).

Tendenze contrapposte, la prima vicina ormai al mezzo secolo di vita, la seconda appena oltre il trentennio.

Rilette le due tendenze basilari quasi in contemporanea, per comprendere la fine del Ventesimo secolo, ci riportano la realtà storica di due diverse stagioni. Ciò che noi cerchiamo per comprendere l'accadere, nelle relazioni economiche, sociologiche, storiche in senso stretto, in realtà, si trova davvero solo nell'arte: là, nel «poverismo», appaiono in controllo le utopie di un periodo («siate realisti - qualcuno scrisse sui muri di Parigi nel 1968 - chiedete l'impossibile»); dalle utopie emergeva il riflesso delle potenzialità di una società affluente (la definizione è di Fromm, che indica con quell'aggettivo un tipo di società in cui facilmente vengono soddisfatti i bisogni); qui, solo 15 anni dopo, troviamo la disillusione, la fine delle utopie (nel 1972 non viene nemmeno assegnato il Premio Nobel per la pace e l'anno successivo si attribuisce il premio, pariteticamente e con notevole ipocrisia, a Kissinger e a Le Duc Tho). La maggior libertà creativa rivendicata da Bonito Oliva (il termine creatività comincia a prender corpo e diffondersi proprio in questa stagione) viene compensata dalla mancanza di vincoli e di limiti negli orizzonti comportamentali (non solo estetici): paradossalmente, per aprire al sogno, incidono più cogenti le paure di una drammatica stagione, che non i viaggi poetici di Enzo Cucchi. *

MOSTRE. Una collettiva ospitata fino a domani alla galleria - ristorante Monaci sotto le stelle

Le opere di ventinove artisti saranno tavoli a Bowery House

Una carrellata di disparate espressività firmate in gran parte da bresciani

Per ora si definiscono opere d'arte di 29 artisti, in gran parte bresciani, temporaneamente esposte nello spazio «I monaci sotto le stelle», ma, con l'apertura alla Bowery House nel marzo 2012 e la loro collocazione in cassetti coperti da cristallo, esse funzioneranno da tavoli-mensa, unici e di design italiano.

Costruito nel 1927 e trasformato nella seconda guerra mondiale in alloggio temporaneo per le truppe americane di ritorno dal fronte, «the Bowery House» è da poco mutata in un albergo-ostello nella zona di Manhattan.

Lo stile architettonico e il gusto per il loft, il vintage e l'arredamento tipico degli anni '40, con i suoi sei letti a castello e divani torchiati in pelle, accolgono l'ospite frettoloso nel grande dormitorio, lo accompagnano, poi, nella terrazza che guarda al New Museum of Contemporary Art, alla Galleria Sperone, ai negozi Chanel o Prada e al Ponte di Brooklyn, fino a farlo accomodare nella «Bowery Kitchen», cucina e

insieme ristorante con cibo, mobili ed opere uniche di artisti esclusivamente italiani.

Il progetto, nato a Brescia ed esportato in America, intende promuovere una nuova comunicazione o messaggio sociale nel quale il cibo, l'arte e l'accoglienza costituiscano un linguaggio capace di promuovere nuove percezioni visive e sensitive intense. L'insieme delle opere esposte della collettiva bresciana si presenta come carrellata di disparate espressività pittoriche, nelle quali si sommano elementi decorativi, simbolisti, surrealisti, fantastici e figurativi. Nella trasformazione di ogni opera in piano sotto vetro, questi 29 artisti - Sergio Battarola, Franco Bianchetti, Mirko Bolognani, Claudio Carli, Alfredo Causa, Claudio Coltellini, Lamberto Correggiani, Oliviero Dall'Asta, Umberto Datto, Giuseppe De Vincenti, Ornella Frerotti, Giuseppe Gallieri, Cesare Gozzetti, Alessandro Isono, Marco Manzella, Silvana Martignoni, Edoardo Menini, Guido Moretti, Agosti-



Alcune opere in mostra a «America - artisti italiani a New York»

no Perrini, Alberto Petró, Paolo Petró, Luisa Pigozzi, Carlo Previtali, Rossella Ramanzini, Giovanni Ranieri Tenti, Sergio Sanserino, Isabella Staino, Stylaz, Fabrizio Tedeschi - chiederanno al fruitore, con una lettura ravvicinata e sfuocata, di appoggiare le proprie mani ed estendere il proprio sguardo, di assaporare non so-

lo l'arte culinaria, ma anche l'estetica, qui intesa come furtiva visione o apparizione artistica di simboli, figure, animali e paesaggi di un mondo fuggente e dinamico. * **GL.GUI.**

Collettiva: «America - artisti italiani a New York»; Brescia, I Monaci sotto le stelle (via San Zeno, 119); fino al 11 dicembre

brevi

GALLERIA MININI
PIERO CAVELLINI
MASSIMO MININI
E ALBANO MORANDI

«Dialogo Ludico di un pittore lirico (con la propria ombra)» è il titolo dell'incontro di oggi alle 18 con Piero Cavellini, Massimo Minini e Albano Morandi (con testi scritti da Morandi e musiche di Walter Beltrami alla chitarra).

ISEO
BURATTINI E PUPPI
LA COLLEZIONE POIERI
ALL'ARSENALE

All'Arsenale di Iseo inaugura alle 15 la mostra «I figli dei sogni», burattini e pupi della collezione Bruno Poieri. Nell'ambito della mostra alle 15.30 spettacolo di burattini per bambini al palazzo dell'Arsenale. Ingresso libero.

IN CITTÀ
LIBRERIA DEI RAGAZZI
LABORATORIO CREATIVO
CON ERIKA CUNJA

Alla Libreria dei ragazzi in via S. Bartolomeo, 15/a alle 17 proposto «Un mondo stravagante», laboratorio creativo con Erika Cunja adatto ai ragazzi dai 6 ai 10 anni. L'ingresso costa 3 euro.

VILLA CARCINA. Inaugura a Villa Glisenti

«Viaggio fantastico» attraverso le opere di Anna La Stria

Illustratrice di libri per i piccoli tratteggia paesaggi fiabeschi

«L'inverno è il tempo delle fiabe, dei racconti attorno al fuoco, delle atmosfere magiche. Forse anche per questo che a pochi giorni dalla ricorrenza di Santa Lucia ho pensato di aprire Villa Glisenti ad un'artista bresciana capace di rachiudere questa magia in ogni sua immagine, in ogni suo ritratto». Con queste parole Giovanni Roselli, assessore alla cultura di Villa Carcina, illustra la mostra «Viaggio fantastico» che prende il via oggi nei locali di Villa Glisenti.

Anna Bianchi, meglio conosciuta con il nome d'arte Anna La Stria (la strega per i meno pratici del dialetto), è un'artista di primissimo piano che ha particolarmente colpito Roselli per l'entusiasmo nel proprio lavoro. «Mi accomuna ad Anna, che ho conosciuto grazie a Manuela, un'amica comune, la grande passione per il Lago di Garda e per il piccolo borgo di Tignale, dove crea opere prendendo ispirazione

dai magnifici panorami. - racconta l'assessore - Mi affascinano le sue illustrazioni dai colori caldi, capaci di trasmettere serenità al solo sguardo, che raccontano storie di animali e paesaggi con un incanto tale da essere apprezzate anche dai bambini, ai quali La Stria dedica parte del proprio lavoro come illustratrice di libri per piccoli».

L'utilizzo sapiente delle matite colorate e degli acquarelli contribuisce sicuramente a rendere ancor più magiche le sue opere, la cui esposizione potrebbe rappresentare un appuntamento molto interessante per tutta la famiglia.

L'inaugurazione è prevista alle ore 17, al termine verrà proposta una performance teatrale di Manuel Renga. La mostra, realizzata in collaborazione con la Galleria Zacchi di Desenzano del Garda, sarà aperta al pubblico fino a domenica 8 gennaio.

L'ingresso è libero. * **LP**